

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Il gelo dell'indifferenza, il fuoco dell'accoglienza

Si uccide anche stando alla finestra

don Jacopo

C'è un versetto dell'Apocalisse che non raramente mi trovo a ripetere. Va contestualizzato, temperato da eccessi interpretativi troppo zelanti, ma il suo significato resta dirompente, sorprendente, spiazzante. Ecco il testo: *“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”*. (Ap. 3, 14-16). La tocca piano il Signore, come si dice negli ambienti sportivi:

“sto per vomitarti dalla mia bocca perché non sei né freddo né caldo”. Nel racconto evangelico e in tutto il nuovo testamento non si trova nessuna traccia che legittimi il fanatismo, il rigorismo, lo zelo, l'atteggiamento integerrimo di coloro che per salvare i principi condannano le persone. Anzi, Gesù arriverà a dire che l'uomo viene prima del Sabato e il Sabato viene dopo l'uomo e questa è un'affermazione sulla quale molte persone religiose anche oggi, anche nella chiesa che pur dovrebbe orientarsi a questa Parola, si soffermano poco volentieri. L'unico eccesso al quale ci invita Gesù è

quello dell'amare: *“non c'è amore più grande di questo, amare fino alla fine”* e ancora: *“a chi ha molto amato è molto perdonato”*. Gli scontri tra gli esponenti della tradizione religiosa e Gesù sono all'ordine del giorno nel racconto evangelico e Gesù stesso non è molto diplomatico di fronte a certi rigidi formalismi: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!”* (Matteo 23, 23-24). Mi chiedo se posso fare la Comunione perché ho mangiato una caramella e così ho infranto il digiuno, ma non ho nessun problema a fare la Comunione pochi minuti dopo aver calunniato il mio prossimo: ecco cosa significa filtrare il moscerino e ingoiare il cammello. La passione, il fuoco al quale ci spinge il vangelo di oggi, non è dunque quello pericoloso del fanatismo, ma quello dell'instancabile, indomabile passione per la vita, per la verità e per la via proposta da Gesù. E' il fuoco del vangelo, acceso per scaldare e non per distruggere. Questo fuoco del quale parla il vangelo di oggi è il contrario dell'indifferenza. Questo fuoco ci invita a prendere strade che passino per il punto più distante possibile rispetto all'indifferenza. Presso la Stazione Centrale di Milano è

possibile visitare il binario 21. Da questo luogo furono fatte partire - su iniziativa dei nazifascisti, dal dicembre 1943 al gennaio 1945 - 774 persone, destinate ai campi di sterminio. Ne tornarono 27, alla fine della seconda guerra mondiale. Oggi al Binario 21, ad accogliere i visitatori c'è una grande scritta che non passa di certo inosservata: *Indifferenza*. Questa parola è stata scelta con cura e sta a rappresentare il sentimento che, più di ogni altro, ha consentito quel male e consente e prolunga e ripete ogni male: l'indifferenza. Iddio non è neutrale, “vittime e carnefici” sotto lo sguardo di Dio non sono la stessa cosa. *“Si uccide anche stando alla finestra a guardare”*, dice don Luigi Ciotti, sacerdote che da decenni annuncia il vangelo con coraggio e dice parole chiare sulla mafia e sulla malavita organizzata. Il vangelo di oggi non invita al fanatismo, al controllo poliziesco delle vite degli altri, al giudizio implacabile senza se e senza ma. Il vangelo di oggi ci annuncia la possibilità di tenere acceso il fuoco della passione per la verità, ci invita a non farci spegnere il fuoco della speranza dai gelidi spruzzi di cinismo che molto spesso prendono di mira chi dice di sperare, di credere, di sognare. Il fuoco del vangelo scalda, non brucia. Il fuoco del vangelo guarisce dal freddo dell'indifferenza. Teniamolo acceso.

Il caso delle diocesi italiane

don Aurelio

Questi temi e argomenti ci impegneranno per due domeniche e quindi dovranno essere letti in modo continuativo e non separati. Il percorso sinodale è “un cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio” (papa Francesco 17 ottobre 2015). Quello che il Signore ci chiede è già tutto contenuto nella parola “sinodo”, come dimensione costitutiva della chiesa sia a livello di base e sia anche a livello di “vertice piramidale”. Papa Francesco supera la tradizionale figura piramidale e propone una chiesa sinodale, impiegando la suggestiva immagine di una piramide rovesciata oppure di un poliedro. Già nel 1965 Karl Rahner affermò che nel Vaticano II si era manifestato il principio sinodale e collegiale della chiesa. Papa Francesco ha accolto il sogno di chiesa di Medellin (1968), di Puebla (1979) e Santo Domingo (1992). Il card. Bergoglio nel 2007 nella V Conferenza dell’episcopato latino americano, aveva ad Aparecida incoraggiato questo sogno di Chiesa. Yves Congar nel 1950 profetizzò che: “Molte riforme provengono dalla periferia”. La sinodalità illumina anche il cammino ecumenico delle chiese. Il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell’ascoltare. La “piramide capovolta” è un’immagine allusiva al fatto che la parte superiore della struttura è rappresentata dal lato maggiore della figura, vale a dire del Popolo di Dio. La sinodalità viene ormai considerata “la dimensione costitutiva della chiesa”. Sinodalità significa che bisogna assumersi il coraggio di scelte importanti, di cambiamenti, di novità strutturali. Un esempio scottante e ancora divisivo è il numero delle diocesi in Italia. Nel 1964 Paolo VI rilevò l’eccessivo numero delle diocesi in Italia e nel 1966 disse ufficialmente: “E’ necessario ritoccare i confini di alcune diocesi e procedere alla fusione di altre”. Al tempo del Concilio Vaticano II le diocesi in Italia erano 325. Una commissione della CEI propose di ridurre le diocesi a 118, più quattro diocesi quasi simboliche, corrispondenti ad abbazie, quindi 122 e consegnò il progetto alla Congregazione per i vescovi nel 1968. Il documento fu votato a maggioranza dai vescovi italiani: 169 a favore, 51 con riserva, mentre 70 lo respinsero in blocco) e alla fine non attuato. Nel 1986 il numero delle diocesi è stato ridotto di quasi 100, attraverso l’accorpamento di piccole diocesi tra loro. Attualmente sono 226 le diocesi italiane, sempre tantissime: un’anomalia assoluta a confronto con il resto del mondo. Papa Francesco ha definito tale questione “un argomento datato e attuale, trascurato per molto tempo”. Credo che sia giunta l’ora di affrontarlo al più presto. La Congregazione per i vescovi proponeva alcuni criteri: pastoralità, unità, bene comune, uniformità. Ripeto: sinodalità significa che bisogna assumersi insieme il coraggio di scelte importanti, di cambiamenti, di novità strutturali. Preghiamo affinché il cammino sinodale non resti solo un sogno.

COMUNICAZIONI - AVVISI

SANTA MESSA FESTIVA ORE 20.45. *Durante il mese di Agosto (Domenica 7 e 14, Lunedì 15 festa dell'Assunta, domenica 21 e 28) celebreremo la santa Messa festiva sul piazzale, alle ore 20.45. Sarà una celebrazione molto semplice, accarezzata dalla brezza della sera, senza amplificatore e con particolare attenzione alla Parola e all'Eucarestia.*

CATECHISMO 2022/2023. *Abbiamo bisogno di una mano, in particolare di mamme e papà e di giovani che vogliono dire - insieme alla comunità - la fede alle nuove generazioni. L'impegno è al sabato, dalle 18 alle 20, da novembre a maggio... pensaci, dai. Per info, rivolgersi al parroco.*

ORARIO S.S. MESSE DOMENICA 14 E LUNEDÌ' 15. *Domenica 14 e Lunedì 15 agosto - Festa dell'Assunzione di Maria - le S.S. Messe sono celebrate alle ore 8.30, 11.00, 18.00, 20.45.*

Festa dell'Assunta: come sto ad umiltà?

Da un'omelia di papa Francesco

È l'umiltà il segreto di Maria. È l'umiltà che ha attirato lo sguardo di Dio su di lei. L'occhio umano ricerca sempre la grandezza e si lascia abbagliare da ciò che è appariscente. Dio, invece, non guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore ed è incantato dall'umiltà: l'umiltà del cuore incanta Dio. Oggi, guardando a Maria assunta, possiamo dire che l'umiltà è la via che porta in Cielo. La parola "umiltà" deriva dal termine latino humus, che significa "terra". È paradossale: per arrivare in alto, in Cielo, bisogna restare bassi, come la terra! Gesù lo insegna: «chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11). Dio non ci esalta per le nostre doti, per le ricchezze, per la bravura, ma per l'umiltà; Dio è innamorato dell'umiltà. Dio innalza chi si abbassa, chi serve. Maria, infatti, a sé stessa non attribuisce altro che il "titolo" di serva: è «la serva del Signore» (Lc 1,38). Non dice altro di sé, non ricerca altro per sé. Oggi allora possiamo chiederci, ognuno di noi, nel nostro cuore: come sto a umiltà? Cerco di essere riconosciuto dagli altri, di affermarmi ed esser lodato oppure penso a servire? So ascoltare, come Maria, oppure voglio solo parlare e ricevere attenzioni? So fare silenzio, come Maria, oppure chiacchiero sempre? So fare un passo indietro, disinnescare litigi e discussioni, oppure cerco sempre solo di primeggiare? Pensiamo a queste domande: come sto a umiltà?